

II . TRIBUNA LIBERA

L' UOVO DEL SERPENTE

RENZO GALFETTI * E TUTO ROSSI **

II

grande regista svedese Ingmar Bergman fa dire a Vergerus, guardandosi morire avvelenato davanti ad uno specchio: «Il mio esperimento è come un abbozzo di ciò che avverrà nei prossimi anni. Tuttavia nitido e preciso: proprio come l'interno dell'uovo di un serpente. Attraverso la sottile membrana esterna, si riesce a discernere il rettile già perfettamente formato».

Una recente sentenza del Tribunale Federale (2A.599/2006 del 5 aprile 2007 in re Associazione X c/ Dipartimento Federale delle Finanze) lascia perplessi sia per il contenuto, sia per l'indifferenza con cui è stata accolta.

Un organismo di autodisciplina degli intermediari finanziari (OAD), costituito in base alla legge federale sulla lotta contro il riciclaggio di denaro (LRD), ha chiesto al Dipartimento Federale delle Finanze (DFF) di poter togliere dal regolamento l'obbligo di denunciare i propri famigliari come avviene per coloro che, per motivi di parentela, sono dispensati dall'obbligo di testimoniare. Sembrava una richiesta ovvia e banale, basata sulla cultura del diritto e, soprattutto sul buon senso. Ma il DFF ha rifiutato e il Tribunale federale gli ha dato ragione.

Di fronte al sospetto fondato che i valori patrimoniali oggetto di una transazione provengano da un crimine, l'intermediario finanziario è quindi obbligato a denunciare anche la madre, il padre o i propri figli (art. 9 LRD). Qualora l' Ufficio di comunicazione confermi il sospetto di riciclaggio, l'autorità penale potrà tradurre il figlio davanti al padre magari in detenzione preventiva (o viceversa), intimargli di completare la sua denuncia, sotto minaccia di sanzione penale in caso di reticenza.

Nulla di nuovo per l'amor di Dio!

La storia è farcita di episodi in cui i cardini del diritto sono stati percepiti come fastidiosi ostacoli verso la ricerca della giustizia.

Oggi alcuni paesi ritengono buono accantonare la «burocratica» tutela dei diritti dell'uomo per procedere alla cattura e alla soppressione diretta delle persone nocive.

Temporibus illis ci fu chi venne scannato post ossa fracta come quel Giacinto Maganza «inrotato vivo e subito tagliatogli la gola» il 5 agosto 1630 dopo essere stato scoperto a ungere «la porta e li cantoni» delle osterie di Milano con una sostanza composta da «bisci, sciatti e ghezzi» appositamente preparata per diffondere il morbo della peste nera (Cordero, Procedura Penale, p. 600 ss). Ogni stagione ha il suo morbo.

Per realizzare il bene del popolo, alcuni regimi del secolo scorso ci avevano già provato a mettere i genitori contro i figli, ma il risultato pratico non è sempre stato all'altezza delle aspettative. Oh, c'è stato anche chi ha teorizzato che l'uomo moderno deve vivere in una casa di vetro. Chi non ha nulla da nascondere non ha nulla da temere.

Le società democratiche sorte dalle macerie della guerra hanno inserito nelle loro Costituzioni la protezione del singolo, della sua sfera privata e della sua famiglia contro l'intrusione dello Stato e hanno unanimemente legiferato l'esenzione dell'obbligo di testimoniare contro i congiunti (l'albero delle parentele spunta nei codici di procedura: art. 125 CPP TI e per l'Italia art. 307 cpv. 4 CPP).

La nuova giurisprudenza relativizza questo principio (cons. 4). Tuttavia il Tribunale Federale ricorda che le persone sottoposte alla LRD non sono molte e che la denuncia del parente sospettato di riciclaggio sarebbe meno grave di una testimonianza, poiché non provocherebbe «in jedem Fall» l'apertura di un'inchiesta penale. Spetterebbe infatti all' Ufficio di comunicazione, e non al parente, decidere se gli atti devono finire in mano al Ministero Pubblico.

Ma la pezza è peggiore del buco. Le conseguenze sull'armonia familiare sono facilmente immaginabili. Qualora l' Ufficio di comunicazione decidesse di sporgere denuncia penale, troveremmo famigliari che si accusano l'un l'altro in aula penale. Se invece l' Ufficio di comunicazione dovesse soprassedere, il conflitto esploderebbe intorno al desco; il denunciato si troverebbe a convivere con un famigliare che lo ha accusato di un reato grave del tutto inesistente.

Quando le spiegazioni indugiano nel sofisma la serietà ne risente.

L' Opuscolo pubblicato dalla Confederazione in occasione di un incontro

con i media tenuto a Berna il 25 ottobre 2002 si apre con un'ampia excusatio non petita dell'allora Presidente Kaspar Villiger intitolata «Lotta contro il riciclaggio di denaro: la Svizzera in prima linea». Vi si legge che «Dall'autunno del 2001, gli organi internazionali prestano la loro massima attenzione anche al problema della lotta contro il finanziamento del terrorismo » e che «nel quadro di un esame approfondito del settore finanziario svizzero, il Fondo Monetario Internazionale ha confermato che il sistema elvetico di lotta contro il riciclaggio di denaro corrisponde ampiamente alle "best practice" internazionali ». Con il che siamo tutti tranquilli e orgogliosi di essere fra i primi della classe. Ma se il prezzo da pagare per questa fregola di compiacere l'onore internazionale è l'obbligo di denunciare i propri parenti siamo messi davvero male. Peggio ancora se novità così insidiose e velenose trovano indifferenza, passando inosservate.

Eppure il pericolo è ben visibile.

Come nell'uovo del serpente.

** e ** avvocati*